

60302

La malaccorta vigilanza

(5)

ovvero

I POLLI IN TERZA GENERAZIONE

FARSA

di Luigi Del Buono

Florentino.



FIRENZE,

TIF. POPOLARE DI EDUARDO DUCCI

Via della Chiesa N. 163.

1887.

PERSONAGGI

PANDOLFO Padre di

LUCINDA

LEANDRO) Amanti di Lucinda
ROBERTO)

*STEFANO Servo di Roberto

TUTTI Servo di Leandro

*Questa parte può essere anco quella di Stenterello.

ATTO UNICO

Strada con casa di Pandolfo.

SCENA PRIMA

TUTTI *osservando appassionatamente le finestre*
di PANDOLFO, poi subito STEFANO.

Stef. Tu sei qui sempre intorno alla casa di Lisetta.

Tut. Ci sei tu, ci posso stare ancor'io.

Stef. Ma Lisetta sarà mia a tuo dispetto.

Tut. Vedremo. I nostri padroni fanno a gara a chi
deve sposare la signora Lucinda.

Stef. E noi faremo a gara a chi deve sposare la
sua serva.

Tut. La signora Lucinda non lo può vedere il tuo
padrone, ma è innamorata del mio.

Stef. Basta che Lisetta sia mia, non mi preme del
resto.

Tut. Tua! con codesto muso?

Stef. Con questo muso.

Tut. Stefano... Stefano... la Passerai male.

Stef. Tutti... Tutti... abbi giudizio, che la passe-
rai... ricordati che ho le mani dure.

Tut. Stefano non la passerai bene.

Stef. Tutti tu ne buscherai.

Tut. M'hai rotto il capo con questo Tutti: ho nome Baragiano. Tutti è il casato.

Stef. Siccome tutti, ti chiamano Tutti, io ancora che sono fra tutti ti voglio chiamar Tutti. (*con superbia*) Cos'hai da dire?

Tut. Sì chiamami come vuoi purchè Lisetta sia mia.

Stef. Chetati scioccaccio. Per farsi amare dalle donne vi vogliono dei regali, conosco il mondo, e so bene cosa va fatto.

Tut. Circa a questo non ho nulla da regalare, anzi piglierei io, e quando mi è stato offerto, non ho mai usato la viltà di ricusare.

Stef. Hai veduto dianzi quel paniere coperto? Li vi sono un paio di Polli per regalare a Lisetta.

Tut. (Oh quanto mi dispiace). Ed a chi gli ha rubati?

Stef. Mi maraviglio; gli presi ieri alla casa di un Contadino, con la loro approvazione

Tut. Con l'approvazion di chi?

Stef. Dei Polli. Non vi era nessuno, e io dissi: Signori Polli vi contentate che vi prenda?

Tut. Ebbene?

Stef. Loro non mi risposero, ed io gli presi.

Tut. E questa è l'approvazione?

Stef. Signor sì, perchè chi tace acconsente.

Tut. Quando è così hai ragione, non sono Polli rubati, son portati via, o per dir meglio sgraffignati.

Stef. Or vado a prendergli, e glieli porto in regalo, e tu resterai a denti asciutti, povero Tutti.
(*per partire*)

Tut. Vanne al diavolo, bestia.

Stef. E tu alla versiera, cane. (*come sopra*)

Tut. In galera asino.

Stef. Passa via. (*vìa*)

Tut. A rotta di collo. Ah se potessi rubarti quei polli per regalarli io a Lisetta... mi vò provare; non sono rubati una volta? ed io vò provare a mandarli in seconda generazione (*vìa*)

SCENA II.

LUCINDA *sulla porta, poi* LEANDRO.

Luc. Oggi non ho ancora veduto il mio caro Leandro. Che sarà mai? È sempre solito aggirarsi qui intorno la mia casa, e mi pare questa una novità. Non vorrei... Ma che dico? Egli è incapace di mancarmi di fede; e perchè dovrebbe tradirmi quando io l'amo con tanto trasporto.

Lean. Amata Lucinda siete qui?

Luc. Che vuol dire che avete ritardato tanto a farvi vedere.

Lean. Vi dirò, ho veduto il dottore vostro padre a sedere sulla Spezieria quì vicina, ed ho aspettato che partisse acciò non mi vedesse venire a questa parte.

Luc. Avete fatto benissimo. Egli ha scoperto il vostro amore! Sta vigilantissimo.

Lean. Ma che pensa egli mai? Che crudeltà è la sua di tener disgiunti due così teneri amanti?

Luc. Mi dice sempre, che vi è tempo a maritarmi, e intanto gli anni passano. Dovrò dunque prendere stato quando sarò vecchia?

Lean. Io credo che sia tutto effetto d'avarizia, per non darvi ciò che vi si appartiene.

Luc. Così credo ancor' io. Gran disgrazia, che io non vi possa parlare, che alla sfuggita.

Lean. Ma non potrei venire qualche volta in casa, quando non vi è vostro padre?

Luc. Oh questo poi no. Il mio decoro non lo permette. Vi accordo anche troppo se vengo a parlarvi.

Lean. Pazienza; Ditemi, lo spasimante Roberto quanto tempo è che non l'avete veduto?

Luc. Si aggira per quà ad ogni momento; non lo posso soffrire quella caricatura, quel pazzo.

Lean. Costui vuol farmi fare qualche bestialità, è tanto che sto buono, ma poi mi scapperà la flemma.

Luc. No per carità usate prudenza; non lo conoscete che è uno scimunito?

Lean. Ma son sicuro del vostro costante amore?

Luc. Prima morire, che abbandonarvi.

Lean. Saremo sempre costanti.

Luc. Sì, e voi sarete il mio conforto.

Lean. E voi il mio tesoro. Ma mi amerete sempre?

Luc. Sempre, sempre. Ma ohimè partite, che non sopraggiunga mio padre. Mi dispiace, ma fatelo per mia quiete, egli mi farebbe una solenne strappazzata. Quando vi rivedrò?

Lean. Questa sera sarò intorno alla vostra casa.

Luc. Ah, non so se potrò parlarvi.

Lean. Ingegnamoci, farò il solito cenno.

Luc. Vedremo.

Lean. Vi lascio, ma con voi resta il mio cuore (*la prende per la mano*) Addio. (*via*).

Luc. Quanto è amabile! e mio padre vorrebbe che io lo lasciassi? Nò, non sarà possibile, la mia costanza, spero, che supererà la sua avversione che ha di maritarmi.

SCENA III.

ROBERTO e detta.

Rob. Numi altitonanti! Se non m'inganno siete pur voi?

Luc. (Ecco questo sgraziato a seccarmi).

Rob. Quando mia cara porgerete un rimedio all'ardente fornace, che per voi mi brucia il petto? che fuoco! (*si tocca il mento*).

Luc. Il rimedio ve lo dò subito.

Rob. Sì? e quale?

Luc. Bevete dell' acqua fresca:

Rob. Facezie, amatemi, amatemi. Credete forse che io non abbia merito?

Luc. E quanto (*con ironia*)

Rob. Possiedo infiniti talenti.

Luc. Ho piacere.

Rob. So cantare. Udite « Sciolta è la face, e spenta è la catena, e del tuo nome io mi rammento appena. (*cantando*)

Luc. Grazioso. (*con ironia*)

Rob. So ballare, osservate. (*balla e suona con la bocca*). Tallarà, tallarà, là, là: O che vi pare non è cosa da inarcare le ciglia?

Luc. E come.

Rob. So suonare la viola, il calascione, lo zufolo.

Luc. Cospetto! Vi siete molto applicato per imparare la musica.

Rob. E come. Sposatemi, e quando vorrete ballare canterò e suonerò a tutte le ore.

Luc. Fra tutte le vostre virtù sarebbe meglio che imparaste ad esser meno affettato: e dir meno spropositi.

Rob. Io! se sono l'arca delle scienze! il riformatore dei calepini.

Luc. O piuttosto il maestro degli scempiati.

Rob. Quanto siete frizzante nelle burle.

SCENA IV.

PANDOLFO *inosservato e detti,*

Pand. (Cosa fa qui costui con mia figlia!)

Rob. Via mia cara Venere pronunziate un sì, che mi refocilli il precordio.

Pand. (Benissimo; qui si fanno dei contratti senza di me!)

Luc. Ma quante volte l'ho da dire, non vi voglio non vi voglio, avete capito?

Rob. Tigre, pantera, lucertolaccia; ma la cagione del mio male è quel tracotante di Leandro.

Luc. Signor sí, amo Leandro, e voi mi seccate.

Pand. (Bravissima! virtuosai telo vo'dar io l'amore).

Rob. Voi mi ridurrete alla disperazione, al subisso di me medesimo.

Luc. Padrone, servitevi pure.

Rob. Ma non mi stancherò mai venirvi intorno, e spero che una volta vi cangerete, vi metamorfositerete.

Luc. Sarà difficile.

Rob. Intanto incomincerò a darvi un amplesso.

Luc. Scostatevi.

Rob. Nò, a vostro dispetto voglio abbracciarvi.

Pand. Ehi, ehi, padron mio, che maniera è la vostra?

Luc. (Mio padre!)

Rob. Oh, amico mio laureato, giungete in tempo.

Pand. Ci ho piacere di esser giunto in tempo.

Rob. Grazie, grazie, eccomi ai vostri piedi.

Pand. (in collera) Cosa volete?

Rob. Fate che vostra figlia mi ami.

Pand. Mi maraviglio di voi, per chi mi avete preso?

Rob. Sì, sì, fate che mi ami, voi siete medico, risanate la mia amorosa ferita.

Pand. Siete un pazzo, ed i pazzi li medico col bastone.

Rob. Oh acerrimo padre di una figlia spietata!

Luc. Vedete bene signor padre...

Pand. Taci là, con te faremo i conti.

Rob. Ebbene voglio precipitarmi da una torre.

Pand. Bravo, così morirete senza spesa di medico e di medicine.

Rob. Ma nò, voglio annegarmi nel fiume,

Pand. Meglio, vi seppelliranno gonfiato:

Rob. Ma neppure.

Pand. Orsù mi ha seccato abbastanza, se ne vada. e non mi rompa più la testa; ha capito? (con rabbia).

Rob. Ho pensato meglio: voglio vivere, e sposare vostra figlia a dispetto di tutti: sì la sposerò; e se mi rompete l'occipite vi sposerò tutti e due (parte)

Pand. (autorevole) Indega!

Luc. Ma cosa avete da rimproverarmi?

Pand. Cos'ho? cos'ho? ancora hai tanto ardire? arrogante impertinente.

Luc. Ma ditemi il motivo?

Pand. (contraffacendola). Signor padre io vi assicuro che non ho più amanti, e non penso più all'amore. Bugiarda, pettegola, sfacciata. Ma te lo leverò io di torno il tuo Leandrino.

Luc. Ma quale avversità avete con lui?

Pand. Non sai che è figlio di uno che mi ha per-

seguitato, e mi ha fatto scomparire nella medicina?

Luc. Ma il figlio non ne ha colpa, e suo padre è già morto.

Pand. E tu perchè sei venuta sulla strada, ad onta del mio divieto?

Luc. Vi dirò... siccome non vedevo in casa Lisetta sono sortita per vedere, se era qui fuori.

Pand. Oh Lisetta non la vedrai più, gli ho fatto fare fagotto, e l'ho licenziata su due piedi, e domani ci sarà un'altra serva.

Luc. Che dite mai? e perchè?

Pand. Perchè aveva dei raggiri amorosi, e teneva mano ancora a te. Orsù se un'altra volta sortirai di casa senza di me...

Luc. È stato un caso...

Pand. E se un'altra volta succederà questo caso, allorchè anderò fuori, girerò la chiave a due mandate, e così resterai chiusa in casa.

Luc. (Quanto mi dispiacerebbe).

Pand. Animo vai in casa.

Luc. Subito. (Che seccata è il dover far questa vita quando si ha volontà di marito, ma lo voglio, e presto). (*via*).

Pand. Pensiamo un poco alla maniera di allontanare questo ganimede di Leandro. (*resta pensoso*)

SCENA V.

STEFANO con paniere, e polli coperti.

Stef. Vorrei veder Lisetta per regalargli questi polli; sono anche belli (*gli scopre e ricopre*). Ma ohime vi è il suo padrone.

Pand. (Nò, non va bene).

Stef. (Cospetto mi viene un'idea; vo' regalargli a lui, è tanto buono. che così appianerò la strada per ottenere Lisetta). Signor dottore servitor suo.

Pand. Padron mio.

Stef. Perdoni, mi sono preso la libertà di portarle in regalo un paio di polli.

Pand. A me? troppo garbato: ma a qual fine?

Stef. Senta quattro parole; intanto poserò questi polli, ed il paniere (*lo posa in terra fra le sue gambe*).

Pand. Parlate pure, che stò qui ad ascoltarvi.

Stef. Sappiate che Son malato.

Pand. Mi rincresce poveretto... bisogna curarsi... Sono belli questi polli?

Stef. Non sono cattivi; accettati il buon cuore.

SCENA VI.

TUTTI *con altro paniere simile, con entro un paje di ciabatte e sassi, egualmente coperto.*

Tut. (Ora è il tempo), (*cambia il paniere e parte*).

Pand. Ma che male avete?

Stef. Sono innamorato.

Pand. E venite da me? Caro voi per codesto male non ho ricette.

Stef. Eppure le avete.

Pand. Sì, sentiamo, ma mi pare che... Ne avete molti dei polli?

Stef. E come! Questi sono esciti da un pollaio numerosissimo.

Pand. In somma seguitate.

Stef. Io ho necessità di prender moglie.

Pand. Ma che mi avete preso per un sensale di matrimonj? Io non posso, Si potrebbe veder questi polli?

Stef. Gli guardi pure, e gli prenda perchè sono suoi. (*gli dà il paniere*).

Pand. (*Scuopre il paniere, e tira fuori le ciabatte ed i sassi*). Cos'è questa? Sono questi i polli?

Stef. Come! (*resta estatico*).

Pand. Ah birbante! Così ti prendi giuoco di me?

Stef. Ma io...

Pand. Taci pezzo di forca. (*getta il solo paniere in terra*). Vuo' insegnarti a prenderti simili confidenze (*getta via i sassi; e colle ciabatte lo percuote*) prendi, prendi.

Stef. Hai, hai, hai.

Pand. Prendi. *(gli dà un calcio, prende le ciabatte e gliele tira dietro)* Impara a burlarti di me. *(via in casa).*

Stef *(Resta grattandosi le spalle).* Ma che negozio è stato questo?... Assolutamente quel briccone di Tutti mi ha fatto la pera. Ecco qui un paio di ciabatte... dei sassi... ora, ora lo troverò, *(ri-pone tutto nel panier)*, e questo sasso lo deve aver nella testa. *(via)*

SCENA VII.

TUTTI *con panier dei polli, e* LEANDRO.

Tut. Oh signor padrone, che ridere. *(ride forte)*

Lean. Cos'è stato?

Tut. Ho portato via questo pajo di polli a Stefano.

Lean. È una bella prodezza: e chi è questo Stefano

Tut. Il servitore di quel pazzo, di quello che è vostro rivale.

Lean. Bada a me : tra poco è notte, spero di parlare a Lucinda.

Tut. *(Ed io parlerò a Lisetta).*

Lean. Tutti stai attento.

Tut. Benissimo ; ma come sento aprir la porta, insacco dentro a parlare a Lisetta.

Lean. Avrò bisogno che tu mi assista.

Tut. Non pensate. Tutti ha una testa, che fa per tutti. Sentite ora me e ridete.

Lean. Ho altro in capo.

Tut. Ma sentite, qui vi era il dottore e Stefano,

Lean. Ebbene ?

Tut. Stefano si è posto questi polli tra le gambe così, *(pone il pianere fra le gambe)* e nel tempo che discorrevano. ah, ah, ah. *(ride)* Io crepo dalle risa, ah, ah, ah.

SCENA VIII.

STEFANO *con pianere e ciabatte, cambia il suo panier con quello dei polli, e con cautela fugge.*

Stef. Chi la fa l'aspetti. *(via).*

Tut. *(sempre ridendo)* Gli ho portato via il pianere dei polli, e ve ne ho messo un altro ; ah, ah,

ah. come sarà restato brutto, quando se ne sarà accorto; ah, ah, ah.

Lean. Bisogna restituirglieli.

Tut. Se fossi bestia; vedete (*prende il paniere*) osservate, come son belli (*tira fuori le ciabatte*). Cos'è questo? (*resta a bocca aperta*)

Lean. Belli belli davvero, Non avevo volontà di ridere, e tu me l'ahi fatta venire, ah, ah, ah. (*ride*)

Tut. Ma chi me li ha rubati! Malidetti polli, sono voluti andare in terza generazione.

Lean. La scena è veramente graziosa, ma voglio allontanarmi per non esser veduto dal dottore. (*via*)

SCENA IX.

STEFANO con paniere dei polli

Stef. Bè, bè, bè, (*gli fa le beffe con i polli, e la bocca e fugge via*).

Tut. Ah ladro assassino. (*gli tira dietro le ciabatte e il paniere, e gli corre dietro*).

SCENA X.

ROBERTO, poi STEFANO con i polli in mano.

Rob. Non v'è rimedio, bisogna morire; sì morire, morire. O la mia tiranna si muove a pietà di me, o mi vedrà spirare sulla sua porta dall'amore, dalla gelosia, e dalla fame. Potessi almeno parlargli un'altra volta. Che mongibello ho nel seno che fiamme ho nella testa! la sola speranza che ella possa cangiarsi, prolunga il respiro nel mio Microcosmo.

Stef. (Non vo' più paniere in mano così son più sicuri: essi non mi scappano più. Ma ecco qui quel pazzo del mio padrone). Signore...

Rob. Lasciami, o t'uccido.

Stef. (E una bagattella, alla larga)

Rob. Tu non sai... ma cos'è questa? (*prende i polli*)

Stef. Non gli vedete?

Rob. Oh fortunatissimi augelli. (*gira la scena*).

Stef. Son polli, e non uccelli.

Rob. Voi fortunati, che non sentite i tormenti che io provo; (*girando sempre*) felicissimi voi invidio la vostra sorte.

Stef. Date quì (*dandoli dietro*).

Rob. Infondete, infondete nel mio petto un poca di calma che si racchiude nel vostro seno (*come sopra*).

Stef. Piano non gli sbuzzate. (*come sopra*).

Rob. Taci, o ti esamino. Cari, mai più vi abbandono.

Stef. Scusi, ma dicevo che i polli sono miei.

Rob. Le vostre piume mi rattrepano il duolo (*come sopra*).

Stef. In somma. (*come sopra*).

Rob. Vi bacio e ribacio. Andiamo correndo a consolarsi a vicenda. (*via con i polli*).

Stef. Ehi, Ehi, i polli (*resta guardandolo dietro*).

O confondetevi con i matti. Quello è impazzato affatto! Forse gli porterà a casa, e gli riprenderò la. Si fa notte, voglio vedere se all' oscuro mi riesce entrare da Lisetta; se qualcuno apre la porta la fo pulita; forse verrà lei stessa; ritiriamoci qua dietro. (*si ritira nella quinta di sopra alla porta*).

SCENA XI.

LEANDRO, TUTTI, poi LUCINDA. e NOTTE.

Lean. Ehi, Tutti, parla piano: avverti che non siamo sentiti, ora faccio cenno a Lucinda. Stai in orecchio a fare la scorta, acciò non siamo da veruno Sorpresi.

Tut. Lasciate fare. (A me preme Lisetta, e vao' con essa abboccarmi).

Lean. (*fa un fischio piano*). Ma chi sa se potrà venire.

Tut. Tutto stà, che il dottore sia fuori di casa. (s' essa vien, è segno che Lisetta è sola)

Luc. (*piano sulla porta*) Zi, zi, Leandro.

Tut. E lei, e lei. (*forte, poi si ritira un poco indietro*)

Lean. Zitto, parla piano. Lucinda ove siei.

Luc. Son qui (*si avvanza*) Ma silenzio per carità.

SCENA XII.

STEFANO. e detti

Stef. Ho udito rumore, che sia Lisetta? (*tasta la porta*) la porta è aperta, l' avrà aperta lei, entriamo (*entra in casa*).

Lean. Qual contento io provo nel vedermi così corrisposto

Tut. Io pure... Ma zitto qualcuno passeggia.

Lean. E il mio servitore. Tutti sei qui?

Tut. Son qui. (Ma or ora non ci sarò più) (*s' incammina verso la porta*)

Luc. Non sentite calpestio?

Lean. Non temete mia cara, siamo sicuri

Tut. Ecco la porta, a me, a me. (*entra in casa*)

Luc. Qui non mi fermo però che un momento; non sono venuta in compagnia di Lisetta, perchè essa non è più in casa. Mio padrel'ha licenziata, e l'ha subito cacciata fuori, onde vedete, che non mi conviene.

Lean. Quanto mi rincresce. Vostro padre è in casa?

Luc. Sì, ma è chiuso nella sua stanza, che scrive
Ditemi mi siete sempre fedele?

Lean. Oh cielo, è impossibile che mi possa scordar di voi.

Luc. Che piacere è il potersi spiegare a vicenda i reciproci affetti.

Lean. Sì, è una consolazione inesprimibile. Vorrei che concertassimo la maniera di persuadere vostro Padre.

SCENA XIII.

PANDOLFO di casa con chiave, indi ROBERTO.

Pand. (Non m'ero ingannato la porta è aperta, l'indigna è in strada) Lucinda?

Lean. Zitto (*si rannicchia verso la porta*)

Pan. Lucinda, dico, Lucinda? (*si avvanza in mezzo*)

Luc. Misera me (*scansa Pandolfo ed entra in casa*)

Pand. Non rispondi scellerata? ti ho sentito sai?

Lean. E tempo di fuggire (*nel fuggire batte in Pand.*)

Pand. (*prende Leandro*) Ah, siei qui? in casa dico in casa (*lo spinge*)

Lean. (*entra in casa spinto da Pandolfo*).

Pand. Disobbediente! (*s' allontana dalla porta*), Fettegola! Fortuna che sto con tanti d'occhi!

Rob. Si spiegasse almeno il di lei padre... (*batte in Pandolfo*)

Pand. Come! siei qui ancora! (*lo prende*) ho detto che tu vada in casa (*lo spinge in casa*) Non hai capito, in casa. (*lo spinge con rabbia verso la porta*) Vado quì dallo speziale, e torno subito, poi faremo i conti; ma no farò così (*cava la chiave*) serrerò la porta a dieci mandate, e così non si entra ne s'esce (*serra*). Così ti canzonano. Eh, ho gli occhi nella testa. Se tutti i padri facessero come me, le ragazze sarebbero più sicure. (*via*).

SCENA XIV.

Camera in casa di Pandolfo, con due tavolini, con tappeto, ed un letto con paracielo praticabile, e lume sopra la tavola.

STEFANO *indi TUTTI.*

Stef. Dove diavolo si è fitta Lisetta, che non la trovo? Mi viene un poca di tremarella; sento rumore; che fosse il vecchio! nascondiamoci. Ma sotto il letto non mi fido: vediamo un poco (*guarda il letto*) il cielo del letto è di legno, salirò (*sale e s'affaccia*). Non vorrei che il paracielo rovinasse.

Tut. (*facendo capolino*) Lisetta? Lisetta? non c'è in nessun luogo. Eppure con la sua padrona non vi era.

Stef. (Oh cospetto! è quel briccone di Tutti).

Tut. Ma mi pare di sentir venir gente. Non vorrei che in vece di Lisetta fosse il Dottore. Per Bacco! non c'è neppure un'altra stanza per nascondersi se egli mi trova mi ammazza: mi nasconderò sotto il letto.

Stef. Questo cielo sgrigliola a tutt'andare, bada che vo giù e mi rompo il collo. (*facendo vedere la testa*).

SCENA XV.

LUCINDA, poi ROBERTO, indi LEANDRO.

Luc. Come mi difenderò da mio padre? Finalmente non mi ha veduta rientrare in casa. Posso dire che si è ingannato; non so trovare altra difesa che questa.

Rob. Oh, mia regina, quale inzuccherata sorte è la mia.

Luc. Che miro? Come siete qui?

Rob. Non so: mi ci ha rigurgitato un favorevol pianeta.

Luc. Questo è troppo ardire, questa è un'insolenza insopportabile.

Lean. Mia cara Lucinda, sappiate...

Luc. Leandro! come! in qual modo! misera me!

Lean. Cosa vedo! (*vedendo Roberto*). Voi qui col mio rivale! Ah ingrata! ah spergiura. (*in collera*).

Luc. Credemi che io non sò...

Lean. Che cosa ho da credere traditora!

Luc. Ah per carità Leandro, calmatevi. Egli mi è comparso, e non so in qual maniera. Ve lo giuro sull'onor mio.

Rob. Olà, rispettate! tracotante.

Lean. Tacete voi, seduttore scellerato.

Rob. Sono offeso, vi sfido.

Lean. Alla spada? son pronto.

Rob. Nò.

Lean. Alla pistola?

Rob. Neppure.

Lean. A che dunque?

Rob. Alle sassate.

Lean. Vile, non posso trattenermi dal trattarti qual meriti. (*per inveire*)

Luc. Ohimè, ho udito chiuder la porta di strada: questi è mio padre, salvatevi dall'ira sua: nascondetevi, non siete in tempo di ritornare indietro. Leandro, entrate sotto questo tavolino, per carità ve lo chiedo.

Lean. Ma io...

Luc. Entrate entrate presto. *(lo spinge)*

Lean, Si faccia! *(entra)*

Luc. E voi entrate sotto a quest'altro *(a Roberto)*

Rob. E dovrò...

Luc. Vi prego per carità.

Rob. O laberinto. *(entra)*

Tut. Oh povero Tutti, tu sei in un bell'imbroglione.

Stef. Questo sì che è un bel quartetto.

SCENA ULTIMA

PANDOLFO, e detti.

Pand. Brava, brava, signora figlia, *(ironico)*

Luc. Cosa avete con me?

Pand. *(in collera)* Non ardire di parlare. Sciagurata! quante volte ti ho detto che tu non esca di casa.

Luc. Ma non so...

Pand. Chiudi quella bocca. In istrada di notte a cercare i ganimedi che ti girano intorno sciagurata! *(come sopra)*

Luc. *(E proprio in collera.)*

Pand. Ma ti leverò io d'intorno a questi seduttori. Credi che io non sappia la bricconata di tutti?

Tut. *(La bricconata di Tutti! Oh meschino me, che mi avesse veduto entrare sotto il letto)*

Pand. Ma farò una strage, prenderò le pistole, e ammazzerò tutti. *(ad alta voce)*

Tut. *(esce e si pone in ginocchio)* Ah la vita per carità; il povero Tutti non ce ne ha colpa.

Pand. Cos'è questa! Ah perfida! un uomo nascosto in camera!

Luc. Io non so come sia... *(maravigliata)*

Pand. Non lo sai? Come non lo sai

Luc. Giove mi fulmini, se io l'ho introdotto.

Tut. *(Salva, salva)* *(fugge da dove è venuto).*

Pand. Taci maligna, ti conosco.

Luc. Chiamo in testimone della mia innocenza quello che stà sul cielo.

Stef. Sul cielo ci sto io ma non so nulla affatto.

Pand. Un altro ancora. un altro! Cosa fai costà!

Stef. Sono... sono.. qui ad aspettare il mio padrone.

Pand. Birbante, e dov'è il tuo padrone?

Stef. Nascosto sotto a quel tavolino.

Rob. Sì, ci sono, ma sotto a quel altro vi è quell' indegno di Leandro.

Lean. Leandro è un uomo d' onore.

Stef. Vediamo un poco di scappare.

Pand. *(in grande agitazione)* Oh che mi tocca a vedere Oh, poveri padri traditi, disonorati.

Stef. Aiutamì gambetta. *(via)*

Pand. Indegnati voglio strozzare con le mie mani *(per inveire)*.

Lean. Fermatevi. Voi mi avete cacciato in casa a forza credendomi vostra figlia.

Rob. Ed il simile successe ancora a me.

Pand. Ed è possibile... mi ricordo, che più volte... E quest' altri bricconi? Ah son fuggiti; ed ho potuto errare a tal segno! Oh vergogna!

Luc. Vedete se io ero innocente.

Pand. Come diavolo ho potuto!.. Ma comunque sia qui bisogna riparare all'onor mio. Presto presto non più repliche, prima che ciò si sappia sposatevi subito

Lean. Sono prontissimo *(porgendo la mano)*

Luc. Ah me felice!

Lean. Eccovi la mano.

Luc. Ed eccovi la mia.

Rob. Ed io

Luc. E voi sarete il testimonio,

Rob. Oh ferocissima rabbia! Ma non godrete a lungo del mio tormento. Per farvi dispetto vado subito dal bozzolaro ad appiccarmi. *(via)*

Pand. Faccia pur ciò che vuole. Finalmente ti ho maritata ed ho conosciuto che quando le ragazze dicono da vero, è vana ogni vigilanza.

FINE.

Nuova Biblioteca Teatrale

Sono pubblicati i seguenti fascicoli

- | | |
|--|---|
| Fas. 1. Francesca da Rimini. i. Tragedia. | Fas. 16. La Congiura de' Pazzi Tragedia. |
| 2. Ginevra degli Almieri. Commedia. | 17. Caio Gracco. Tragedia di V. Monti. |
| 3. La villana di Lamporecchio. Commedia. | 18. Oreste. Tragedia di V. Alfieri. |
| 4. Il Teatrino in casa. Commedia. | 19. 20. I Due Sergenti. Drama. |
| 5. Il Finto Unghero. Commedia. | 21. Aristodemo. Tragedia di V. Monti. |
| 6. Il barbiere di Cheldria. Commedia. | 22. Antonio Foscarini. Tragedia. |
| 7. Edgardo e la sua Cameriera. | 23. Medea. Tragedia di C. della Valle. |
| 8. Una Commedia per la Posta | 24. Giomonda da Mendrisio. Tragedia. |
| 9. I due Gobbi. Commedia | 25. Il Tutore Burlato. Commedia. |
| 10. Un Duello di due Lions. Commedia. | 26. La Ghirlanda di Rose. Commedia. |
| 11. Michelangelo e Rolla. Drama. | 27. Atalia. Tragedia. |
| 12. Un duello sotto Richelieu. Drama. | 28. Amore e raggio. Commedia. |
| 13. Medea. Drama Tragico di G. B. Niccolini. | 29. La Bacchettona. Commedia. |
| 14. Pia de' Tolommei. Tragedia. | 30. e 31. Pasquino e Marforio Commedia; |
| 15. I Pescatori del Rodano con Stenterello. | 32. Far Male per far bene |

Di prossima pubblicazione il 33. Fas. della Raccolta.

Presso lo stesso Editore trovasi vendibile un grandioso assortimento di Tragedie, Drammi, Commedie e Farse dei più rinomati Autori Italiani e Stranieri, come pure un variato assortimento di Opere in Musica di propria, ed'altrui Edizione,